

10 Gennaio 2003

*E' la scuola il sistema centrale della integrazione*

Cosa di più normale di un bambino che va alla scuola materna accompagnato dal padre o dalla madre? E cosa di più (apparentemente) straordinario che nella prima metropoli del Nord, uno su quattro, di questi bambini, sia figlio di stranieri? Dico apparentemente, perché oramai gli italiani hanno ben capito che l'immigrazione è un fenomeno connaturato col vivere quotidiano. Le ordinate code agli uffici postali di centinaia di migliaia di stranieri per le recenti sanatorie sono state, per molti italiani, la riprova che l'immigrazione è approdata alla normalità. Certo nell'intero sistema scolastico la presenza degli alunni stranieri è ancora trascurabile, appena il 2,3 per cento, nel trascorso anno accademico, nella media nazionale. Ma di media si tratta: nelle scuole lombarde di ogni ordine e grado gli alunni stranieri sfiorano il 4 per cento; nelle grandi città sono ancora di più; nelle scuole materne del comune di Milano si arriva al 27 per cento. Il fenomeno è in rapida espansione perché gli stranieri sono giovani e hanno bambini piccoli che transiteranno negli anni prossimi nei gradi superiori; perché gli stranieri aumentano di numero e le sanatorie daranno ulteriore impulso alla crescita dei giovanissimi alunni del sistema pubblico. L'immigrazione è un'iniezione di risorse per il paese, ma è anche un fenomeno irto di difficoltà e di problemi. La maturità di una società sta nella sua capacità di restringerne le patologie e di rafforzarne la normalità. Il sistema formativo è il meccanismo centrale e più efficiente per la socializzazione e l'integrazione dei giovanissimi stranieri. Si impara la lingua, si apprendono codici di comportamento, si impara ad accettare il prossimo e ad esserne accettati. Da un'indagine ministeriale risulta che il disimpegno dell'alunno e il disinteresse dei genitori sono causa più frequente dell'abbandono per gli alunni italiani che per quelli stranieri, mentre per questi ultimi incide molto di più l'inadeguatezza dei metodi didattici. Sempre la stessa indagine informa che tra le scuole nelle quali gli alunni stranieri superavano il 5 per cento, solo una su cinque aveva corsi di lingua parascolastici, solo una su otto aveva corsi ad hoc per docenti, solo una su quaranta registrava la presenza di mediatori culturali. Il segnale è chiaro: se si vuole creare una seconda generazione di immigrati bene integrata, produttiva e non conflittuale la scuola è il veicolo di elezione. Ma perché questo avvenga, occorre rafforzare il sistema scolastico - quello pubblico in particolare; fornire risorse perché la sensibilità e la buona volontà di gran parte del mondo docente trovi i necessari appoggi materiali. In una parola: occorre investire e occorre che questo investimento divenga una priorità. Circa il 5 per cento dei nati è, oggi, figlio di stranieri, ma il loro numero è raddoppiato negli ultimi tre anni e continuerà a crescere in modo esponenziale per molti anni ancora. Ciò significa che una quota importante delle nuove generazioni - alle quali affidiamo il ricambio della società - è figlia di stranieri.

-----